

TORINO

Il rifugio dei disperati nel quartiere bene



DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

Persino l'aria sembra ghiacciata nella notte torinese. È l'una passata, il termometro segna meno 5 ed Ester Orsolon, cappello di lana calato sulla fronte, si sporge dal furgoncino per individuare tra la neve un giaciglio, un fagotto di coperte, un sacco a pelo. Siamo in via Bardonecchia, in mezzo ai palazzi di Pozzo Strada, un quartiere residenziale di ceto medio alla periferia della città. Irene Perrone, alla guida, rallenta, ripete il giro dell'isolato per due volte. Niente da fare: non ci sono tracce dell'uomo che dormiva per strada, la cui presenza era stata segnalata da alcuni cittadini. A metà del turno al telefono della "Boa urbana mobile", il servizio itinerante notturno del Comune di Torino, sono già arrivate decine di segnalazioni, provenienti da tutta la città. «Abbiamo appena assistito un uomo che dormiva per la strada con addosso un semplice lenzuolo, rischiando così la vita», spiega Ester, assistente sociale. Nel furgoncino da dieci posti – semplice, bianco, senza segni distintivi appariscenti – ci sono pile di coperte, thermos con il tè caldo, pacchi di biscotti stipati tra i sedili. Il mezzo viaggia fino all'alba per tutta la città, cercando i senza tetto per proporre loro una notte nei dormitori comunali, alberghi senza stelle che offrono un riparo sicuro, assistito. In alternativa, se la risposta è negativa, si fanno quattro chiacchiere, si beve insieme una tazza di tè, si lasciano in dono una coperta e un buono per la doccia: lo scopo è

Il servizio itinerante
notturno
del Comune
riceve decine
di segnalazioni
Salvato un uomo
che dormiva
per la strada
con addosso
solo un lenzuolo

assicurarsi che chi vive in strada abbia tutto l'occorrente per superare bene la nottata. Il lavoro della Boa comincia alle 20, con la lettura del diario del giorno prima, su cui sono registrati gli interventi effettuati. «Chiamiamo subito tutti i dormitori per sapere quanti posti sono rimasti disponibili. Questa notte sono ancora 14, grazie al rinforzo dei posti per l'emergenza freddo», racconta Ester. Uscendo tutte le sere, tra gli operatori della Boa e i clochard si instaura un rapporto di conoscenza e fiducia. Per la nuova tappa, la Boa va a colpo sicuro: il pronto soccorso dell'ospedale Martini, riscaldato, che di notte si trasforma in un rifugio per disperati. È stato proprio Taib, un marocchino che a marzo compirà 40 anni, a far chiamare la Boa per chiedere uno "strappo" fino al dormitorio allestito nel parco della Pellerina. Addormentato su una panca, accanto a lui, c'è Romeo, avvolto dal cappotto blu scuro che indossa tutto il giorno. Ester e Irene lo svegliano e lui accetta di farsi portare al dormitorio, ma solo dopo essersi assicurato almeno una decina di volte che la notte è "in regalo", ossia che non bisogna pagare nulla. Per lui c'è posto in un altro dormitorio poco distante a quello della Pellerina, in Strada delle Ghiacciaie. «La vita ti può mettere di fronte a veri e propri drammi», racconta Taib, che si lascia andare ai ricordi. «Avevo grandi aspettative quando arrivai in Italia – spiega – ora sono stanco e ho poca speranza per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

